

MUPA – Museo del Patriarcato

IL PATRIARCATO: UN RICORDO DA ARCHIVIARE

Un viaggio attraverso reperti, cimeli e opere rappresentative della società patriarcale italiana del XX e XXI secolo D.C., fino agli albori del periodo buio degli anni '20 del 2000.

Il patriarcato era un sistema di organizzazione sociale e un modello di potere di stampo sessista, fondato sulla discriminazione e sull'oppressione delle soggettività marginalizzate. In questo assetto, le posizioni di autorità e di influenza erano prevalentemente occupate da uomini che incarnavano il modello dominante: bianchi, normodotati, neurotipici, eterosessuali, cisgender, cioè persone la cui identità di genere, il corpo e il genere assegnato alla nascita coincidevano.

Questa anteprima assoluta ci invita a esplorare un periodo cruciale di presunta trasformazione sociale; in realtà, teatro di esigue e ancora poco significative evoluzioni relative alla violenza maschile contro le donne e a tutte le sue origini e derivazioni.

La collezione mette in dialogo opere, testimonianze e reperti, ritrovati nei meandri più angusti delle case, delle relazioni sentimentali, dei posti di lavoro e delle famiglie italiane dell'epoca, che catturano l'essenza delle radici e delle dinamiche della violenza maschile contro le persone discriminate e marginalizzate, in ragione della loro identità di genere e del loro orientamento sessuale: donne cisgender e transgender, persone intersex e non binarie, lesbiche, bisessuali ed eterosessuali.

Dagli intimi ritratti (resi sfocati in questa sede) di organi sessuali maschili indesideratamente ricevuti a tutte le ore, alle ricostruzioni delle tipiche dinamiche familiari degli anni 2020, tra aspirapolveri accesi e aspirazioni smorzate dalle aspettative sul ruolo nella società.

In quegli anni di cambiamento tecnologico radicale e immobilità sostanziale delle dinamiche di potere, il patriarcato era l'ingrediente segreto di ogni interazione, di ogni pratica socio-economica, di ogni coppia, di ogni parola sui giornali. Una cifra di stile, percepibile solo da occhi esperti, in così tanti ambiti della vita delle donne, e non solo, che la sintesi artistica di questa esposizione non può aspirare a raccontarli tutti in una sola collezione.

L'intento è quello di fornire uno spaccato inedito della cultura patriarcale, nello specifico degli anni '20 del 2000, periodo da cui provengono tutti i reperti autentici originali in mostra. Le opere non solo raccontano un'epoca, oggi lontana ma di cui è opportuno conoscere le ombre e i chiaroscuri, ma sono esse stesse impregnate di patriarcato e visione binaria del genere: dai corpi conformi dei manichini nelle ricostruzioni, ai giocattoli per bambine e per bambini blu e rosa, come da tradizione di quegli anni.

Vi auguriamo al contempo una buona visita e che patriarcato e violenza di genere rimangano un ricordo del passato.

DOVE ARRIVA IL PATRIARCATO

Questa sala è dedicata a un fenomeno drammatico che, nei primi anni del secolo XXI D.C., non era ancora stato riconosciuto legalmente e che molti continuavano a negare: il femminicidio.

Marcela Lagarde, antropologa messicana studiosa della condizione femminile, coniò nel 1997 D.C. il termine femminicidio, definendolo come la forma più estrema di violenza di genere contro le donne che nasceva dalla violazione sistematica dei loro diritti umani, sia nella vita pubblica che privata, e si manifestava attraverso diverse forme di violenza misogina – fisica, psicologica, sessuale, economica, familiare, educativa, lavorativa o istituzionale.

Secondo Lagarde, queste violenze si sviluppavano in un contesto di impunità, dove la società e lo Stato non intervenivano o non proteggevano le donne, lasciandole in una condizione di vulnerabilità e rischio costante. Il femminicidio poteva culminare nell'uccisione o nel tentato omicidio di una donna, ma includeva anche altre morti evitabili – come suicidi e incidenti – o sofferenze fisiche e psichiche provocate dall'insicurezza, dal disinteresse delle istituzioni e dall'esclusione delle donne dalla vita sociale, dallo sviluppo e dalla democrazia.

In quel periodo, infatti, il numero di donne uccise da uomini era altissimo, ma gli omicidi e i suicidi indotti riconducibili a motivazioni patriarcali venivano classificati come comuni delitti, privi di una specifica fattispecie penale legata alla violenza di genere. Nonostante ciò, la società non rimase in silenzio: una nuova generazione di movimenti femministi e transfemministi diede vita a una vasta ondata di mobilitazioni, portando il tema al centro del dibattito pubblico.

Secondo i dati ufficiali del Ministero de' Interno circa 100 donne all'anno venivano uccise da uomini cisgender per motivi riconducibili a una cultura patriarcale e al genere. Ma proprio perché per molto tempo non è esistito né il concetto né il reato, contare i femminicidi era estremamente complesso e, per un lungo periodo, i dati erano inesatti, difficili da trovare e incompleti.

Va ricordato infatti che al tempo i dati degli organi ufficiali non tenevano ancora conto né dei suicidi indotti né annoveravano tra le vittime di questo fenomeno donne transgender, non binarie, donne lesbiche e persone intersex, ossia ogni soggettività marginalizzata a causa della sua identità di genere. Si riferivano in realtà a tutti gli omicidi perpetrati nei confronti di donne cisgender, anche con un movente non legato al genere.

Molte organizzazioni della società civile si adoperavano, quindi, in maniera indipendente, per raccogliere dati dal basso, per completare e perfezionare quelli ufficiali.

L'opera "Senza nome" è un'installazione audio-video a ciclo continuo, bianco su sfondo nero, riportante nomi e cognomi, di tutte le donne cisgender, transgender, lesbiche ed eterosessuali, persone trans e non binarie e intersex uccise o delle quali è stato indotto il suicidio nell'anno 2025. Tra le persone uccise, la vittima più giovane aveva 1 anno, la più anziana 93. L'elenco proviene dall'Osservatorio Femminicidi, Lesbicidi e Transcidi in Italia di

Non Una Di Meno, movimento femminista e transfemminista, che monitorava gli eventi riportati dai media che potevano essere qualificati come femminicidi, lesbicidi e transcidi.

La raccolta dei dati, anche in polemica con l'approccio statistico ufficiale, era una delle tante pratiche di tutela, mutuo aiuto e protezione reciproca delle comunità di donne e di persone marginalizzate per via dell'identità di genere.

Dal futuro, dove il patriarcato non esiste più

Il MUPA è un museo del futuro che custodisce cimeli, reperti e testimonianze del XX e XXI secolo per mostrare comportamenti, abitudini, gesti e narrazioni che hanno alimentato la violenza maschile sulle donne. La mostra, visitabile in anteprima mondiale a Roma dal 20 al 25 Novembre 2025, invita a osservare criticamente il passato per riflettere sul presente e sul futuro.

Il presente che osserviamo

Oggi il patriarcato non appartiene ancora al passato. Negli spazi della vita quotidiana — pubblici, domestici, lavorativi, culturali, digitali e relazionali — dominano norme sociali e aspettative di genere che producono comportamenti normalizzati e sottovalutati, ma che costituiscono il terreno culturale su cui si radica e si riproduce la violenza. Le istituzioni infatti si concentrano ancora prevalentemente sulla risposta alla violenza, trascurando interventi strutturali e trasformativi che agiscano alla radice.

Una collezione da archiviare

La collezione, composta da opere, reperti e testimonianze, propone una riflessione provocatoria sulle dinamiche patriarcali che andrebbero archiviate. Poiché il patriarcato è un fenomeno profondamente radicato e pervasivo, la rappresentazione non sarà mai esaustiva, ma alla base dell'operazione e della ricerca è stato adottato un approccio intersezionale.

La ricerca di ActionAid

Attraverso la ricerca "PERCHE' NON ACCADA. La prevenzione primaria come politica di cambiamento culturale strutturale", ActionAid ha indagato come, su più dimensioni e in modo intersezionale, sia necessario adottare un approccio sistemico di prevenzione primaria, ancora largamente assente in Italia. Adottare un approccio graduale e cumulativo può favorire un vero cambio di paradigma, spostando l'attenzione dalle sole risposte emergenziali a interventi strutturali e trasformativi. Investire nella prevenzione primaria, rivolta a tutte le età e a più ambiti della società, è fondamentale per costruire un presente e un futuro diversi.

E se domani

Se il patriarcato sparisse davvero, la violenza maschile contro le donne potrebbe diventare finalmente un ricordo del passato. Il MUPA è un'operazione speculativa che invita a riflettere su questo futuro possibile e sul ruolo di ciascuno nel costruirlo. Perché è vero che il presente indirizza il futuro, ma immaginare e manifestare il futuro che desideriamo può a sua volta cambiare il presente. **RENDIAMO LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE UN RICORDO DEL PASSATO.**

DISCLAIMER

Se ti riconosci in una delle forme di violenza rappresentate nelle opere o nel percorso della mostra, chiama il numero antiviolenza 1522. Il numero antiviolenza e stalking in Italia è un servizio gratuito e attivo 24 ore su 24 che offre supporto e accoglienza alle vittime.

LE OPERE

GENDER PAY GAP REVEAL

2025, Data Physicalization

In una bacheca sono esposte una serie di buste paga blu e rosa. La disposizione ricalca indicativamente un organigramma aziendale, con le posizioni apicali nella parte alta e le occupazioni impiegate o di servizio alla base.

L'opera svela una situazione tristemente comune all'interno della maggior parte delle aziende all'inizio del XXI secolo D.C.: la vetta dell'organigramma era al tempo saldamente presidiata da figure maschili, la percentuale di donne e persone marginalizzate diminuiva progressivamente salendo di livello, lasciando le posizioni di potere sempre nelle stesse mani. Analizzando i dati ISTAT del 2024 emerge che il tasso di occupazione femminile, pari al 53%, risultava nettamente inferiore a quello maschile, che raggiungeva il 71%. Secondo i dati EUROSTAT dello stesso anno, questo divario collocava l'Italia tra i Paesi con il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa.

GENDER RAL

2025, Data Physicalization

Due barattoli in vetro sono riempiti con monete. La quantità del contenuto è però sensibilmente diversa all'interno dei due recipienti, evidenziando una pesante disparità.

I meccanismi che regolavano i salari erano opachi, incomprensibili e ancorati ad antiche discriminazioni basate sul genere. Analizzando questo reperto, il divario salariale di genere risulta immediatamente evidente: secondo l'ISTAT nel 2022 nel settore privato italiano, si registrava una differenza tra gli stipendi del 15,9%, che cresceva al 16,6% tra le persone laureate, fino ad arrivare al 30,8% nei ruoli dirigenziali. Per una donna dell'epoca, nemmeno l'educazione garantiva migliori possibilità lavorative e di guadagno.

RUOLI

2025, Diorama

Un gruppo di manichini abita un diorama che rappresenta uno spaccato della vita di un nucleo familiare nel proprio ambiente domestico: la madre, sopraffatta tra faccende, prole e carico lavorativo, mentre il padre è seduto in poltrona.

In questa ricostruzione assistiamo a una scena che oggi può apparire assurda, ma che nel 2025 rappresentava la normalità della vita domestica: in una famiglia allora definita "tradizionale" per la sua composizione binaria, il 74% delle donne, oltre al lavoro fuori casa, si occupava da sola delle faccende domestiche, e il 41% si dedicava interamente alla cura della prole, in totale assenza di corresponsabilità paterna. Molti padri infatti erano spesso intenti a riposarsi dopo il lavoro o a svolgere attività considerate "più importanti".

TRITTICO: PUGNI SU ANTA

2025, Reperti

Un trittico composto da tre ante in legno affiancate. Ogni anta è rovinata dal segno lasciato da un colpo violento che le è stato sferrato contro.

I reperti raccolti nel trittico mostrano una deturpazione causata verosimilmente da un pugno in ambito domestico. Si può individuare con relativa certezza il genere dell'autore della violenza, in quanto i dati e le testimonianze parlano chiaro: episodi simili erano tutt'altro che rari, ma venivano minimizzati dagli uomini italiani dell'epoca. Questa forma di violenza,

soprattutto quando meno visibile, non veniva problematizzata come una questione sociale o elemento germinale di possibili escalation, soprattutto dai giovani adulti della metà del decennio. Ad esempio, il 79% della generazione Z riteneva che atti aggressivi, controllo e sopraffazione fossero una “*reazione comprensibile*” al conflitto di coppia.

JUST SHIT

2025, Installazione

Un barattolo di latta, la cui etichetta reca la scritta “JUST SHIT”. Al suo interno è condensato il contenuto di spazi del web italiano in cui venivano condivise foto intime di donne senza consenso.

All’inizio del XXI secolo D.C., internet era nato da pochi decenni ma aveva già profondamente cambiato la società ed esacerbato comportamenti discriminatori, che potevano essere esercitati indisturbati e impuniti. Ad esempio, era spaventosamente comune imbattersi online in comunità digitali maschili che avevano un solo obiettivo: condividere con altri uomini foto intime, scattate e distribuite senza consenso, che ritraevano le proprie partner, donne ignare, vittime di una mentalità basata sul totale possesso.

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

2025, Opera Interattiva

Uno specchio mostra una figura maschile in abiti formali. Ai piedi dell’installazione è raccolta una serie di fumetti magnetici da apporre sullo specchio, con frasi intrise di stereotipi di genere.

In passato il *mansplaining* era considerato una buona norma, persino una forma di galanteria. Gli uomini, forti dei ruoli privilegiati che la società gli assegnava, si sentivano legittimati a offrire pareri, giudizi o spiegazioni non richiesti, soprattutto a donne e ad altre soggettività marginalizzate, con l’intento dichiarato di fornire un aiuto gentile, ma con quello implicito, spesso inconsapevole, di nutrire il proprio ego. Così trattavano l’interlocutrice con paternalismo e condiscendenza, dando per scontato di sapere più di una donna su qualsiasi argomento, dalla guida ai dolori mestruali.

UN GIOCO DA RAGAZZE

2025, Reperti

In una nicchia sono raccolti diversi esemplari di giocattoli. Lo spazio è diviso in due aree, evidenziate da colori differenti, e in ogni area sono organizzati i giocattoli a seconda del genere al quale venivano tradizionalmente associati.

Può ormai apparire assurdo, ma fino al XXI secolo D.C. i giochi venivano pensati, realizzati e soprattutto pubblicizzati come destinati “ai maschi” oppure “alle femmine”. Da una parte dinosauri, navicelle spaziali e armi per i bambini che, oltre a includere allusioni alla violenza, permettevano loro di immaginare già dalla propria cameretta un futuro avventuroso e senza limiti. Dall'altra, per le bambine, bambole, elettrodomestici e peluche, funzionali ad abituarle già da piccole ai ruoli di cura che sarebbero loro spettati in futuro. Gli stereotipi di genere venivano introiettati fin dalla tenera età.

LA MAMMA TRAMONTA

2025, Reperti

Un cartellone raggruppa reperti dal mondo dell'infanzia: una serie di disegni che raffigurano situazioni in famiglia e della quotidianità, accompagnati da una selezione di cartelloni di esercizi in uso nelle aule scolastiche.

Il mondo dell'istruzione rappresentava un potente mezzo del sistema patriarcale di affermare e rafforzare le discriminazioni legate al genere. In un esercizio, estratto da un reale libro di testo degli anni '20 del 2000 D.C., si chiede di associare un nome al verbo più adatto: per “la mamma” la corrispondenza suggerita è con i verbi “cucinare” e “stirare”. Anche nei disegni, rappresentazioni di ciò che bambini e bambine erano abituate a vedere a casa e nella società, si ritrovano gli stessi stereotipi.

IL PRIMO ALFABETO

2025, Reperto

*Un alfabeto, composto da 30 lettere, racconta l'evoluzione linguistica dei primi decenni del XXI secolo D.C. verso un linguaggio più inclusivo includendo ə, 3, @, *.*

Questo reperto rappresenta un'importante testimonianza delle sperimentazioni linguistiche e dei primi passi verso lo sviluppo di un linguaggio più inclusivo, capace di raccontare un mondo sempre meno binario. Fino a quel momento, l'alfabeto usato in Italia conteneva 26 lettere e, essendo l'italiano una lingua flessiva, quando il soggetto non era noto si ricorreva al maschile sovraesteso. In questo nuovo alfabeto si osserva invece l'introduzione di nuovi segni pensati per essere posizionati alla fine di alcune parole e che furono fortemente ostracizzati nel loro utilizzo. La lotta contro il maschile universale era agli albori e così divisiva e politicizzata che alcune politiche venivano chiamate persino "il Presidente" e "l'Assessore".

UNA DONNA

2025, News Incorniciate

Estratti da giornali, riviste e testate di varia natura sono inquadrati ed esposti in una serie di quadri.

In tutti i titoli è presente il riferimento a una figura femminile generica, senza citarne quasi mai il nome.

In queste notizie venivano presentate ed elogiate donne in ruoli considerati importanti e prestigiosi, come politiche, sportive, amministratrici delegate e astronaute. Inspiegabilmente, chi scriveva gli articoli preferiva non citare il cognome delle donne, e spesso nemmeno il loro nome, facendo una scelta linguistica che riduceva i successi femminili a eccezioni generiche, invisibilizzandole. Non è stato possibile risalire alla reale identità di tutte le donne a cui gli articoli si riferiscono.

CAROSELLO

2025, Installazione Video

Un televisore catodico riproduce in loop una selezione di spot pubblicitari sessisti trasmessi dalla seconda metà del XX alla prima del XXI secolo D.C.

Quasi tutti gli spot televisivi e digitali del XX e XXI secolo D.C. mettevano in scena stereotipi di genere, utilizzando corpi femminili per catturare l'attenzione del pubblico e spingerlo all'acquisto. Alcuni di questi spot sono diventati veri e propri riferimenti culturali, fissando nella mente della popolazione italiana rappresentazioni discriminatorie. Più di due terzi delle spettatrici e degli spettatori dell'epoca, con una maggiore consapevolezza da parte delle donne, riconoscevano che programmi e pubblicità erano progettati in base al genere del pubblico, facendo leva su stereotipi e sull'uso del corpo femminile come tecnica di vendita.

MANEL

2025, Frame Incorniciati

Una serie di quadri documenta momenti di dibattito andati in onda sulla TV pubblica. I frame mostrano i temi trattati durante il programma, relativi ai diritti delle donne, e le persone chiamate a intervenire, tutti uomini.

Chi sono le persone più adatte a discutere dei diritti delle donne? Oggi la risposta appare ovvia, ma in passato esistevano talk show come "Porta a Porta" in cui era normale vedere solo uomini parlare di aborto, occupazione femminile e discriminazioni di genere. Questi dibattiti si basavano su osservazioni paternaliste e stereotipi, ignorando il punto di vista delle persone direttamente coinvolte. Il 55% delle donne degli anni '20 dichiarava di sentirsi svalutata e non rappresentata da contenuti e programmi culturali, perlopiù ideati, scritti e prodotti da uomini.

FEMMINUCCIA

2025, Stencil

Uno stencil impresso sul muro rappresenta un bambino che indossa pantaloni rosa mentre viene accerchiato e bullizzato da un gruppo di altri bambini.

Un aspetto della cultura patriarcale di cui in passato si discuteva poco era l'impatto negativo e violento che essa esercitava sulle persone socializzate come maschi. Come mostra l'opera, gli uomini che sceglievano di esprimere tratti considerati femminili, come indossare vivaci pantaloni rosa o portare i capelli lunghi, venivano stigmatizzati e insultati con epiteti discriminatori. La mancata aderenza ai rigidi ruoli di genere imposti a uomini e donne portava spesso all'esclusione e alla marginalizzazione sociale, sin dai primi anni di

scuola. L'opera cita il film *Il ragazzo con i pantaloni rosa*, diretto da Margherita Ferri e ispirato alla storia vera di Andrea Spezzacatena, che si tolse la vita a 15 anni nel 2012 a causa del bullismo.

HOMECOMING

2025, Diorama

In questo diorama è rappresentato il tragitto di ritorno a casa dal luogo di lavoro su un mezzo pubblico. Un manichino con caratteristiche femminili è circondato da altri manichini, che raffigurano figure maschili.

Su un qualunque mezzo pubblico, assistere a una scena come quella mostrata in questa simulazione non era affatto insolito all'inizio del XXI secolo D.C.: gli spazi delle donne potevano essere facilmente violati dagli uomini, rendendo un semplice viaggio in metropolitana un'esperienza opprimente e potenzialmente pericolosa. Vigevano norme implicite che consideravano normale il fatto che una donna dovesse proteggersi ed essere sempre cauta negli spazi pubblici per evitare assalti. Non sorprende quindi che il 65,5% delle giovani dell'epoca, appartenenti alla cosiddetta Generazione Z, dichiarasse di aver paura a viaggiare da sola sui mezzi pubblici.

OUTFIT

2025, Installazione

Su un vestito dell'epoca sono ricamate frasi e parole tipiche del linguaggio del controllo e del possesso diffuso nel XXI secolo D.C., simbolo del dominio e della violenza psicologica esercitati sui corpi delle donne.

Esercitare controllo sui corpi delle donne e sulle loro vite, limitandone la libertà di espressione e di movimento, era una pratica comune che si manifestava attraverso espressioni verbali e comportamenti possessivi quotidiani, spesso ignorati. Il controllo sulla partner, dagli abiti al telefono, dalle uscite al denaro, rappresentava una delle forme più diffuse di violenza, ma non sempre veniva riconosciuto come tale. Negli anni '20, due persone su tre dichiaravano di non considerare la pratica del controllo legittima, con un netto divario di genere: solo il 57% degli uomini vi si opponeva, contro il 79% delle donne. Il

dato risultava ancora più allarmante tra le persone di 35-45 anni dell'epoca, dove appena il 45% rifiutava ogni forma di controllo.

GIUSTIZIA

2025, Reperto

Un martelletto in legno da giudice tipico del XXI secolo è racchiuso e sigillato in una teca di vetro trasparente.

Il reperto offre una visione chiara di cosa fosse la giustizia nel XXI secolo D.C.: uno strumento teoricamente potente e potenzialmente equalizzatore, ma depotenziato da gravi problemi strutturali e da una visione patriarcale, fino a diventare spesso discriminatorio e controproducente. Una giustizia effettiva e moralmente coerente risultava quindi inaccessibile, con frequenti casi di sentenze sommarie, impunità per reati di femminicidio e stalking, provvedimenti insufficienti e sistematica colpevolizzazione della donna che aveva subito violenza, dalla molestia verbale, fisica e sessuale fino allo stupro.

SOLO

2025, Reperto

Una teca di vetro conserva uno smartphone che mostra la schermata di una conversazione tra un adolescente e ChatGPT, un modello di generazione automatica di testi. La conversazione è incentrata sui sentimenti del ragazzo.

Negli anni '20, la carenza di educazione sessuale affettiva e la stigmatizzazione dell'espressione di emozioni e fragilità nei ragazzi adolescenti creavano un contesto in cui molti giovani uomini faticavano a fidarsi e a elaborare i propri sentimenti. Con la rapida diffusione di nuove tecnologie, molti di loro hanno iniziato a condividere con assistenti virtuali argomenti intimi che la società machista dell'epoca scoraggiava. Una ricerca del tempo ha evidenziato come circa una persona su quattro in età adolescenziale si aspettasse dai percorsi di educazione sessuale e affettiva una guida su come costruire relazioni positive. Oggi, fortunatamente, questi percorsi sono obbligatori in tutte le scuole.

IN DIRECT

2025, Reperto Fotografico Censurato

Una serie di quadri raccoglie fotografie intime censurate. Le immagini di nudo, originariamente non censurate, venivano inviate da uomini su applicazioni di messaggistica digitale e chat dei social media, senza consenso.

Molti uomini del passato ritenevano una forma di corteggiamento inviare fotografie intime, note come “dick pic”, spedite senza consenso tramite app di messaggistica e piattaforme social. Questo comportamento si aggiungeva a una serie di impostazioni e pratiche discriminatorie presenti sulle stesse piattaforme. Secondo una rilevazione del 2025, il 40% delle persone temeva reazioni sessiste ai propri contenuti online e percepiva insicurezza nella navigazione digitale.

PIRAMIDE DELLA VIOLENZA

2025, Installazione

Una serie di mattoncini formano una struttura a piramide. Su ciascun mattoncino è riportata una scritta che cataloga e rappresenta diversi livelli di atteggiamenti e comportamenti violenti e discriminatori legati al genere.

Il concetto di stratificazione progressiva degli atti di violenza è oggi generalmente assodato e interiorizzato, ma fino al 2025 D.C. non era così: a molte persone sfuggiva la consequenzialità e l'interconnessione tra le diverse espressioni e pratiche sociali che costituivano la violenza di genere, dalle battute sessiste ai femminicidi, dal controllo economico alla violenza sessuale. Così accadeva di sottovalutare o minimizzare violazioni e comportamenti apparentemente innocui, che sostenevano la piramide alla base e rafforzavano le radici di altre forme di violenza e della cultura dello stupro.

SORELLANZA

2025, Installazione Neon

Una scritta a neon che compone la frase “Sorella io ti credo”, citazione di un allora assai noto motto femminista e manifestazione di sorellanza, spesso riportato sui cartelli dei cortei.

L'installazione trasforma una semplice insegna luminosa in un dispositivo concettuale che celebra la solidarietà e la forza collettiva dei movimenti femministi, in contrasto a una società che di base condanna chi subisce violenza, se l'autore del reato è un uomo: “Qualunque cosa dicano, qualunque attenuante portino o accusa ti facciano, sorella mia, io ti credo.” Per molto tempo, una luce nel buio della notte e della lotta all'isolamento e alla solitudine del sistema patriarcale.

PSSS

2025, Installazione Sonora

Una cassa riproduce in loop una traccia contenente esempi di catcalling, fischi, richiami ed espressioni moleste, attirando l'attenzione delle persone in strada.

Gli spazi pubblici del XXI secolo D.C. non garantivano alle donne la sicurezza e la libertà di poterli frequentare in tranquillità: nel 2025, il 52% delle donne dichiarava di aver provato paura almeno una volta in pubblico. Uno degli strumenti di dominazione e violenza più comuni sulle strade delle città era la produzione di fischi e versi rivolti alle donne: considerati superficialmente come “apprezzamenti” o “complimenti”, questi gesti, molestie a tutti gli effetti, aumentavano la percezione di insicurezza negli spazi pubblici.

CALPESTARE

2025, Opera Interattiva

All'ingresso della mostra è esposto uno zerbino in cuoio sintetico con la scritta “PATRIARCATO” in rosso. Tutte le persone sono invitate a calpestarlo con le scarpe prima di entrare.

L'atto di pulirsi le scarpe e calpestare un oggetto può richiamare una forma di disprezzo, ma questo rappresenta solo in parte l'intento dell'opera. Passare sopra a qualcosa significa

lasciarsela alle spalle, andare oltre, liberarsi dalla cultura sistemica che ci ha accompagnato fino a pochi anni fa, provocando un'intollerabile sofferenza in chiunque di noi e che oggi non ci rappresenta più. È fango sui nostri passi, rivolti al futuro, di uomini, donne, persone eterosessuali, omosessuali, lesbiche, transgender, non binarie e intersessuali.